48. Il Bue e la Giovenca.

Una Giovenca vivace e lesta, che tutto 'l giorno saltava giuocando sul prato in quà ed in là, e sceglieva e mangiava a bell' agio la sua nutritura, scorse un Bue, che, attaccato ad un' aratro, era forzato di tirarlo in quà ed in là. „Poverino!“ disse indirizzandogli la parola, „quanto è terribile lo stato vostro in confronto del mio! Che differenza fra la vostra pelle e la mia! Guardate, la mia pelle è così molle e delicata come seta, e la vostra sì ruvida e callosa dal duro lavoro! Che non dareste voi, se poteste eziandio menare una vita sì libera e sì dilettevole come io!“ Il Bue ascoltò tutto questo senza replicare una sola parola, e continuò pazientemente il suo lavoro. Vedendo però dopo alcun tempo menare la stessa Giovenca alla beccheria per esser colà macellata, ei le gridò: „A che vi ha giovato la vostra libertà e la vostra piacevolezza della vita? La vostra molle e delicata pelle, siccome la vostra bella figura, è adesso divenuta la cagione della vostra morte.“

Sentenza della Favola.

Havvi degli uomini, che, mentre essi medesimi menano una vita oziosa e dissoluta, si prendono oltre di ciò giuoco d'altrui, che con scrupolosa esattezza si conformano alla lor vocazione, e con diligenza e con lavoro recano utile a loro e ad altrui. L'esperienza però prova per l'ordinario, che l'uomo pigro e scioperato cade alla fine in necessità e miseria, e diviene spesso vittima de' giorni che ha passato altre volte troppo dissolutamente, mentre l'uomo attivo e laborioso gode in tranquillità senza disturbo i frutti della sua assiduità e che vien compensato nella vecchiaja per le gran fatiche della sua gioventù.

UB Braunschweig http://www.digibib.tu-bs.de/?perid=00000564&imgid=00000313.jpg